

Cultura & Spettacoli

L'INCONTRO Folto pubblico domenica a palazzo Barni per il focus di Lissoni sul pittore nell'ambito della mostra "L'animo gentile"

La ritrattistica di Hayez, sobrietà del sentimento

Prima, nel 1832, c'era stato il ritratto di Luigia Vitali vedova del conte Mylius, capolavoro della ritrattistica ottocentesca ancora oggi conservato nella Villa Vigoni di Menaggio su lago di Como. L'anno precedente, a mettersi in posa era stata invece la principessa Cristina di Belgioioso, donna del Risorgimento considerata tra le più belle d'Europa. Sono stati probabilmente questi i due dipinti dell'Hayez ammirati dalla contessa Teresa Zumali Marsili, al punto da indurla nel 1833 a chiedere al pittore di raffigurarla nel ritratto da cui ha preso avvio nel pomeriggio di domenica la trattazione della storica dell'arte Elena Lissoni.

Nelle sale di Palazzo Barni, ammiratissimo dai sempre numerosi

visitatori della mostra *L'animo gentile. Arte e vita da Giovanni Agostino da Lodi a Vincenzo Irolli*, il quadro avvolto nella malinconia della vicenda dei protagonisti; e in contemporanea, nelle scuderie dell'edificio ospitanti gli eventi collaterali, l'approfondimento di Lissoni che ha coinvolto un folto pubblico prodigo di domande.

I capolavori della ritrattistica hayeziana sono sfilati sullo schermo, compresi i numerosi autoritratti, uno conservato nelle collezioni del museo di Lodi; tutti commentati dall'appassionata competenza della relatrice che al pittore ha dedicato nel 2015 il volume *La tavolozza di Francesco Hayez*, collaborando poi alla mostra che lo ha avuto protagonista alle Gallerie



Da sinistra la relatrice Elena Lissoni e il pubblico intervenuto all'incontro su Hayez a palazzo Barni

d'Italia a Milano. Condotto per comparazioni, il discorso si è addentrato nella poetica del caposcuola del romanticismo in Italia, nei suoi rapporti con i personaggi del tempo e negli aspetti della personalità, mantenendo costante il riferimento al ritratto della Marsili e al suo colorismo denso di simbologie, dal nero dell'abito del bimbo, già scom-

parso all'epoca del ritratto, al rosso vellutato di quello della madre, che rimanda alla ferita della perdita.

Un primato indiscusso, quello dell'Hayez a Milano negli anni Trenta? Non proprio. A contrastare la sua fama era arrivato Giuseppe Molteni, maestro nella traduzione dell'aspetto mondano dei personaggi. Un esempio della differenza

tra i due linguaggi, il ritratto di Alessandro Manzoni: nella sobria pittura di Hayez, un uomo che vive la quotidianità, portando impressa nel volto l'inquietudine dei pensieri. Più stereotipata l'immagine del Molteni, che colloca lo scrittore con "il" libro in mano, sullo sfondo del lago di Como. ■

Marina Arensi

Cultura & Spettacoli

Franco Forte fa rivivere Cesare il secondo atto della grande saga

Il secondo atto della grande saga di Cesare, quello che si svolge tra il 48 e il 44 a.C., è stato presentato in anteprima a Palazzo Barni. Il regista Franco Forte ha voluto raccontare la caduta di Cesare attraverso un linguaggio moderno e innovativo. Il pubblico ha applaudito l'interpretazione di Cesare da parte di un attore emergente. Forte ha sottolineato l'importanza di questo periodo storico e l'attualità dei temi trattati. L'evento è stato organizzato in collaborazione con il museo di Lodi e ha attirato un vasto pubblico di appassionati di teatro e storia.

La ritrattistica di Hayez, sobrietà del sentimento

La storica dell'arte Elena Lissoni ha tenuto un incontro di approfondimento su Francesco Hayez a Palazzo Barni. Lissoni ha presentato il suo libro "La tavolozza di Francesco Hayez" e ha commentato alcuni dei suoi dipinti più famosi. Il pubblico ha partecipato attivamente alle domande e alle discussioni. Lissoni ha sottolineato la maestria di Hayez nel ritratto e la sua capacità di catturare i sentimenti dei suoi soggetti. L'evento è stato molto apprezzato e ha permesso di avvicinare il pubblico all'arte del XIX secolo.